

L'intreccio di testi di filosofi e letterati del Novecento

di *Emilio Renzi*

emilio.renzi@gmail.com

La sapienza moderna, il più recente libro di Fulvio Papi, si presenta a prima vista come un dizionario, ma non lo è se non altro perché il centinaio circa di “voci” non sono in ordine alfabetico. È invece un sicuro traliccio di passi della filosofia del Novecento, con le debite eccezioni: Kant, Marx. Nella restante metà pagina ogni passo è integrato dalla interpretazione di Papi stesso. Si disegna così un reticolo di piani che si susseguono, si rimandano, slittano l'uno sull'altro, con il risultato di arricchire la singola “voce” e farne una sollecitazione a letture ulteriori.

La prima è voce è Male; l'ultima, un rimando ai romanzi di Hermann Hesse. Dunque una corda tesa tra una delle più classiche domande abissali dei filosofi di ogni tempo e un autore che trasferisce il tema classico dell'unità della persona nell'indicazione di un ricongiungimento delle culture occidentali e orientali.

Al male estremo documentato da Primo Levi e da Hannah Arendt Papi aggiunge Guido Ceronetti – «il cuore di tenebra in cui siamo... non prevarrà finché proseguirà lo sforzo di capire» – e lo svolge in indicazioni senza false remore: «gli indifferenti inquinatori di tutte le acque del mondo, coloro che hanno favorito atroci dittature, i vili che traggono profitto dai furti del bene pubblico, gli adulteratori dei consumi sociali, i fanatici che fanno della religione un mezzo di morte... Tuttavia il male non prevarrà finché proseguirà lo sforzo di capire, di interrogare disperatamente la tenebra» (p. 17).

La risposta è etica e filosofica a un tempo, spetta a ognuno di noi. Papi ne indica le fonti, tra le tante, in Simone Weil – «l'individuo non ha che una forza: il pensiero» (pag. 27) – in Rosmini – «l'idealità della persona conduce a sbocchi politici e sociali che sono in radicale contrasto con l'individualismo economico... che oggi ha assunto il dominio di gran parte del mondo» (p. 33) – e naturalmente nel «patrimonio morale» dell'esperienza di Adriano Olivetti» (p. 87).

Il tema della persona diventa così centrale nella rilettura del Novecento. Concreta l'indicazione fornita da Paul Ricoeur di «Diventare se stessi» attraverso il racconto di un «se stesso» con la sua dimensione temporale (p. 60). La narrazione chiama in causa le grandi modalità di comunicazione del pensiero, l'oralità e la scrittura. Papi non intravede un imbarbarimento imminente: è possibile una coesistenza tra la stampa tradizionale e la comunicazione informatica, «pur con la sua maggiore velocità» (p. 111). Il ruolo degli intellettuali (J. P. Sartre, Antonio Gramsci) e in generale della cultura si trasforma ma non scompare: «sia pure in forme socialmente meno rilevanti, può continuare un lavoro serio e approfondito di intellettuali impegnati a interpretare, secondo forme di pensiero, i modi plurali di "essere uomini" nel nostro mondo dominato da una intelligenza tutta impegnata in un sapere tecnologico omogeneo alle modalità prevalenti della produzione» (p. 145). Nelle pagine di Alain Touraine sulla necessità assoluto di sviluppare un «soggetto» che non sia sinonimo di un «Io mutevole e frammentario», Papi legge «il centro di un problema contemporaneo molto importante: il fallimento in Francia della integrazione degli extracomunitari nel sistema culturale francese» (p. 91).

Intensa l'attenzione di Papi verso gli scrittori e gli esegeti delle crisi e catastrofi del Novecento: Musil, Canetti, Vasilij Grossman, Spengler, Céline, il Conrad che nel 1906 intravedeva il destino del Mediterraneo in un cimitero di navi e uomini, l'«odio» nelle *Prospettive sulla guerra civile* di un Enzensberger. O ancora Solzenicyn: «Le ore più feconde per Stalin erano

quelle della notte... non c'era nessuno con cui consigliarsi... solo al mondo, il solo vero filosofo» (p. 118). I materiali di un rigore filosofico sono visti in Husserl, in Merleau-Pony, nella *Funzione della ragione* di Whitehead, ma anche nella pur diversa proposta di un Habermas. La «rivolta» di Albert Camus «oggi la si può immaginare come un dissenso al dominio sociale e personale di un sistema di riproduzione capitalistico che ha respinto ogni forma relativa a una propria regolamentazione secondo giustizia» (p. 138). Soccorre la teoria di Rawls dell'idea di giustizia sociale, per cui «il criterio della assoluta libertà sociale deve ritenersi unito all'idea di dover offrire ad ognuno pari opportunità nel trovare il suo posto nel mondo» (p. 134).

Si diceva all'inizio di Hermann Hesse come testo idealmente conclusivo. Infatti i suoi romanzi «consentono di seguire una linea culturale fondamentale: la possibilità della costruzione di una equilibrata soggettività in un momento culturale in cui, da Pirandello a Musil, la crisi del soggetto era un tema fondamentale della letteratura» (p. 195).

Si sarà notato che Papi sceglie spesso fonti letterarie: è anche perché ama un certo tipo di scrittura ricca, chiara e ordinata. La stessa che Fulvio Papi pratica da buon autore di testi polifonici.

Altri tracciati potranno essere decisi e perseguiti dal lettore, perché il reticolo dei piani è maglie larghe. La “sapienza dei moderni” secondo Fulvio Papi è infine la forma sapienziale della vita come relazione e sollecitazione a ulteriori riflessioni e relazioni.